

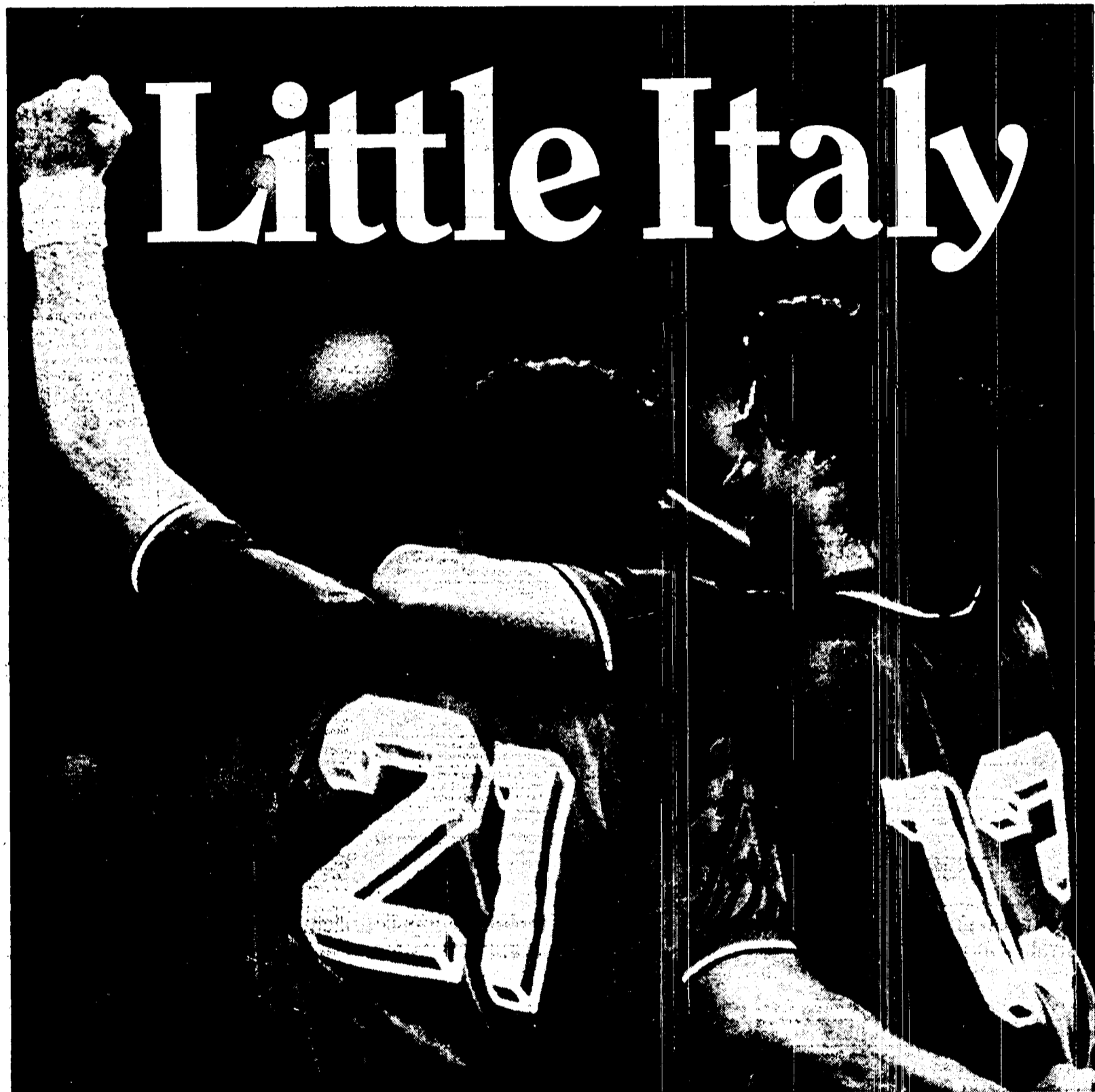
ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Il gol di Giannini l'unica nota lieta di una partita che ha improvvisamente mostrato i limiti degli azzurri

Viali e Giannini esultano dopo l'unico gol messo a segno da una nazionale che non ha confermato la bella prova nella partita inaugurale. In alto a destra: la felicità di Milla. In basso: l'arbitro Fredriksson messo sotto accusa: il suo mondiale è finito



Little Italy

Ora dal Col piovono 60 miliardi su Matarrese

■ Fa fiasco il Totomondiale ma in compenso al Col le cose vanno molto bene e, a conti fatti, la Federcalcio riceverà dagli organizzatori una quota utile di circa 60 miliardi. Dalle schede straordinarie allestite per l'occasione ci si aspettava poco (la media in campionato è vicina ai 30 miliardi a schedina), ma non che andassero letteralmente a picco. Il montepremi del secondo concorso è ancora calato. Il primo era stato di circa 6 miliardi, il secondo di 4 e mezzo per un incasso globale passato da 16 a 10 miliardi. Le solite cassandre (ma Cassandra come è noto ci azzeccava) pronosticano ulteriori precipitazioni sino, per la quarta e ultima schedina, al ribelle montepremi di 1 miliardo. Tuttavia la questione verrà fuori perché a quelle schedine il Coni e la Federcalcio avevano affidato il compito di soddisfare le peraltro dubbie richieste di «risarcimento» sollevate dalle società «danneggiate» dai lavori negli stadi. Una questione nata male, con un decreto governativo poi lasciato decadere (prevedeva che tutto l'incasso delle schedine mondiali finisse alle società e non soltanto il montepremi che è il 38% del totale), e infine palleggiata tra Coni e Fige sino a stabilire che la quota normalmente spettante al Coni (32% delle giocate) fosse quella destinata a riparare i «danni». Ma se si fanno i conti oggi si arriva a malapena a 10 miliardi per quelle società. Insomma un vero bluff di fronte a richieste di centinaia di miliardi. E una lezione: tutto quel clamore sulle schedine era soltanto aria fritta. Un modo, per il Coni, per scaricare su Matarrese (presidente del calcio), la patata bollente. Questi però se l'era voluta con le troppe promesse ai presidenti che piagnucolano i loro guai per reclamare denari pubblici da dilapidare nel calcio mercato. Il presidente federale promette per non inimicarsi gli elettori che, come Viola e soci, servono al suo potere. Ma ora per essere di parola avrà forse qualche problema imprevisto. Un modesto suggerimento: visto che i parenti «danni» si sono trasformati in stadi moderni e capienti, un regalo per le società che li hanno avuti gratis, questi miliardi, pochi o tanti che siano, vengano impiegati per scopi più nobili come la costruzione di nuovi campi nelle periferie degradate delle metropoli o come l'abbattimento delle barriere architettoniche negli impianti sportivi.



Errori clamorosi, «terne» inesperte e composite: parla Paolo Bergamo

«Gli arbitri falsano il Mondiale»

ALBERTO CRESPI

■ ROMA. «Il sistema degli arbitri va riformato. Gli errori di questi Mondiali lo confermano». Paolo Bergamo, ex arbitro di prestigio, più di 200 partite in serie A, 49 partite internazionali, parla chiaro. Gli svariati arbitri falsano questi Mondiali. I correttivi ci sarebbero ma non sono, purtroppo, immediatamente applicabili. Cominciamo con una lista. Dove e quando gli arbitri hanno sbagliato in questa prima settimana di Mondiale? «Inutile dire che gli errori di Fredriksson in Urss-Argentina sono stati i più clamorosi. Tanto da far pensare che l'errore più grossolano sia stata la designazione dello svedese, che aveva già penalizzato i sovietici ai Mondiali dell'86, concedendo al Belgio due gol in netto fuorigioco. E mi sembra incredibile che l'Urss non l'abbia ricusato. Fredriksson non era psicologi-

camente pronto ad arbitrare quella partita. Ha sbagliato a non dare rigore per il «mano» di Maradona, e a non interrompere il gioco per l'incidente a Pumpido. Vorrei essere molto chiaro: Maradona ha fatto male a «parare» quel tiro con la mano, ma è inutile criminalizzare lui, va detto che è inconcepibile che un arbitro non veda quel fallo. Dalle riprese si nota che Fredriksson è a pochi metri da Maradona, in posizione ideale. Se guardava altrove, in un altro punto dell'area, l'errore è doppio: in un'azione simile l'arbitro deve guardare solo il pallone». Ma non di solo Fredriksson dobbiamo parlare. «Lo spagnolo Soriano, che ha arbitrato l'Egitto-Olanda, ha sbagliato due volte nell'azione che ha dato il pareggio agli egiziani: non doveva dare il rigore e doveva espellere Koeman, per-

ché le direttive Fifa sono state chiarissime: per quel tipo di fallo, la trattenuta, c'è il cartellino rosso. In questo senso è stata ineccepibile l'espulsione di Bessonov per il fallo su Caniggia. Soriano ha falsato due partite, non una sola: ha dato all'Egitto un rigore che non c'era (che gli egiziani meritassero il pari è, naturalmente, tutto un altro discorso, che non può riguardare l'arbitro), e ha consentito a Koeman di giocare contro l'Inghilterra invece di essere squalificato. Un altro errore clamoroso: il rigore per la Romania, sempre contro l'Urss. Poi, il rigore non concesso all'Italia contro l'Austria: nettissimo e, per fortuna, non influente. E poi, una sfortunata, ma forse interessante, un fallo non fischiato a Stilton che, in Inghilterra-Irlanda, ha parlato con le mani, è uscito dall'area toccando la palla con i piedi, poi - sempre usando i piedi - ha riportato il pallone in area e l'ha ripreso in mano.

Pochi spettatori lo sanno ma questa «doppia giocata» è proibita». Proviamo a individuare i motivi di questi errori. «C'è da fare una diagnosi tecnica generale. Ai Mondiali ci sono molti arbitri poco esperti e si tende a utilizzarli soprattutto nella prima fase. È assurdo che paesi di grande tradizione come Italia, Inghilterra, Brasile, Germania e Argentina siano rappresentati da uno, o al massimo due, sulla qualità, non sull'esperienza di rappresentanza. E qui subentra un'altra considerazione. Essere bravi, oggi, non basta più. A 47 anni Fredriksson è usurato. Gli stress di una carriera non possono essere riassorbiti in due mesi di jogging e di predicozza da parte della Fifa. La credibilità del Mondiale dipende dalla credibilità dei risultati,

e gli arbitri sono i garanti». Quali soluzioni, dunque? «Una prima proposta, molto tecnica, ma fondamentale. Ogni arbitro dovrebbe lavorare con i suoi abituali guardalinee. Va detto una volta per tutte che un arbitro non sa fare il guardalinee, e viceversa. Oggi in Italia le terne fisse non ci sono più ed è stata una scelta sbagliata, un grave errore del designatore Gussone. Io ho arbitrato con un guardalinee, Ravaglio, che è stato fondamentale per la mia carriera. A mia volta ho fatto il guardalinee per Gonella, in partite internazionali, e so benissimo di averlo fatto male. Sono due modi diversi di guardare la partita. L'arbitro deve entrare nel vivo della gara, seguire il gioco, il guardalinee deve disinteressarsi e «marcare» stretto l'ultimo difensore, quello è il suo mestiere. Il rigore dato alla Romania contro l'Urss dipende anche da questo: a un vero

guardalinee non sarebbe mai sfuggito che quel fallo di mano era fuori dall'area. Più in generale, credo si debba arrivare al professionismo, almeno come «esperienza guida» nelle federazioni più importanti. Anche per i guardalinee». Esperimenti come la moviola in campo sarebbero utili? «Non credo. Forse servirebbero dei sensori per segnalare senza possibilità di dubbio quando la palla entra in porta. La moviola non, per un motivo semplicissimo: l'arbitro deve punire la volontarietà del fallo, non l'impatto in sé. E la moviola (che, ci tengo a dirlo, non è mai stata usata per diffondere la conoscenza del regolamento, ma solo per andare a caccia degli errori) ha diffuso la convinzione che quando c'è l'impatto, automaticamente c'è il fallo. Non è così. Molti giocatori cercano il fallo e questo è un atteggiamento che non va incoraggiato».

Così il paese africano festeggia vittoria e qualificazione agli ottavi

E il Camerun esplose in una gran risata

PAOLO ZINGARO

■ GAROUA. Siamo quasi al novantesimo minuto della partita Romania-Camerun, e il rumeno Ealint va in gol. Nella stanza, dove davanti ad un televisore sono assiepati i tifosi camerunesi esplodono fragorose risate. Nello stesso momento, a poche decine di metri di distanza altri spettatori rimangono impassibili e commentano senza enfasi né emozione le fasi di gioco. Contemporaneamente nelle città già spuntano dalle case bandiere e automobili, per i tradizionali caroselli. Cosa succede? Semplice, gli «ultras» del Camerun, in patria si divertono, gioiscono e festeggiano le vittorie dei «leoni»; ma ogni etnia, e sono svariate cen iniaia, ha un modo diverso di esprimersi. La naturale gioialità africana si mescola con l'impassibilità musulmana che non ammette esagerazioni per nessun motivo. «Giustamente per il calcio». Ma in Camerun è festa. Comunque e pressoché dovunque sono arrivate le immagini o gli echi delle gesta di Milla, della sovranità di N'Kono. Non sempre, fuori dei grossi centri, è possibile vedere la televisione. Allora le porte dei «fortunati» si aprono a parenti e amici, purché gli ospiti siano forniti di abbondanti quantità di «33», la birra «de l'arnitie» anche sponsor della nazionale, per fare il tifo proprio come nello spot pubblicitario che martella in puro stile berlusconiano le trasmissioni della Crv. I giornali che narrano delle vittorie dei leoni sono introvabili, vanno a ruba. Un ragazzo come esultando sulla bici: «Abbiamo vinto!». E poi si ferma e chiede: «Ma adesso cosa succede, continueremo il Mondiale?». Ha fatto venti chilometri per trovare una televisione. La Crv non ha praticamente fatto vedere i calciatori del Camerun esultanti dopo il fischio finale dell'arbitro, per mandare subito in onda l'ennesimo spot pubblicitario della solita birra. E nella partita vinta contro l'Argentina, per lo stesso motivo marcato «33» non erano stati trasmessi i primi tre-quattro minuti. Samuel Sebastian, attempato funzionario locale di uno degli organismi che si trovano a Garoua, il terzo centro del Camerun in ordine d'importanza, discute seriamente sulla politica economica del paese e sulla politica di contenimento delle spese che si sta adottando. Alla fine non si può trattenere e confida: «Tutte le nostre preghiere sono per il Camerun, nessuno conosce i piccoli segreti dei calciatori africani...». E comincia una dotta dissertazione su tutta una serie di sostanze della medicina tradizionale dagli effetti potentissimi, che riescono però a sfuggire ai controlli antidoping. Chiacchiere, brindisi, battute e tante risate. Durante le inevitabili discussioni della vigilia si sono favoleggiate cifre astronomiche, nelle case come in tv, per i premi partita dei giocatori locali. A ciò qualcuno contrappone le cifre ancora più incredibili degli ingaggi dei calciatori europei, e poi tutti si trovano d'accordo nel fare ironia sull'onnipresente crisi economica che sta attanagliando il paese. La partita contro la Romania era molto temuta dalla gente, ma il pericolo è stato esorcizzato. La soddisfazione è stata enorme, anche se non ha superato i vertici raggiunti dopo l'incontro con l'Argentina, quando il «più» Maradona era stato ridicolizzato. E nella memoria della gente rimane ancora quella epica partita, dopo la quale una cameriera, commentando sarcasticamente il risultato con un «fai-play» tipicamente africano e con quella tranquilla calata che sa rendere un pò meno snob anche il francese, ci ha confidato: «È questo il campione del mondo? Maradona? Ma signore, Maradona è morto. E noi l'abbiamo sotterrato!».

